

PaN 74v-75v - **RVSb²** 65r-66r - S⁴ 170-171

(A Maria Savorgnan).

Ahi quanto leggermente s'ingannano l'anime cativelle degli uomini, e quanto è leggiera e folle la misera credenza de' mortali. Quando io mi posi in animo d'amarvi, mi posi eziandio in animo d'amarvi con modo, e di non correre del tutto in preda d'amore e di voi. Ora io m'aveggo in pochi di altramente essere advenuto che io non pensava. Perciò che quella mia sì lungo tempo e sì diligentemente guardata libertà non è più meco: ella se n'è ita, e in suo luogo m'ha lasciato uno intensissimo disiderio di servirvi, il quale per tutte le mie vene passando, in maniera s'è fatto sangue di me e mia palpabile sustanza, che io tutto non sono altro, oggi mai, che questo disiderio che io dico. Niuno spirito si muove in me che altrove si dirizzi, che verso voi. Niun discorso, niuna considerazione si forma nella mia stimativa, che o tutta non sia imagine di voi, o almeno con la imagine di voi non sia mescolata. Nessun pensiero nasce in me da altra radice che da quella che il vostro nome s'ha nel mio cuore baticcata. Se dappoi che io partii' ieri da voi ho potuto pure un momento tener la mente in altra parte che a voi, non abbia io giamai cagion di tenerla lieta e festosa. Se io non ho fatto almeno dieci sogni questa notte con voi, la mia vita non sia più lunga, che dice di notte, e tutte in disgrazia di voi. Esconomi caldissimi sospiri del petto di punto in punto; esconomi parole, dove io solo sia, che potrebbero esser chiaro segno, a chi mi vedesse o udisse, che io sono assai più d'altrui che di me stesso. Avea scritto fin qui, e molto più oltra volea ire scrivendo per dar questo sfogamento al mio dolce fuoco, quando ecco Francesco con voi, che tuttavia eravate meco. Piacemi che mi siate raddoppiata, per cortesia, della vostra imagine, la quale m'era però anco nel cuore, sì come da ieri in qua in me s'è raddoppiato quello ardore, che io non credea che potesse pur crescere in parte alcuna, non che raddoppiare. Oh accetissimo mio bene, come bene avete fatto a non vi scordar di me, che d'altro niente mi ricordo sempre che di voi. Intendo- vi dell'osso. Ma oggi è festa, né si va in rialto. Se io sapessi dove altrove poter questo fare, altrove anderei. Ma io terrò ben modo, che saranno tenute per vere le finte cose. Priegovi, priegovi, priegovi che siate contenta che io segua la dolce influenza del mio Giove, secondo

89. 6 PaN RVSb²(a) *esser divenuto* 12-13 PaN RVSb²(a) verso voi. *Niuna cogitazione si forma* 18 PaN RVSb²(a) a voi, *che io non abbia mai cagion* 18-19 RVSb²(a) dieci sogni 20 PaN RVSb²(a) *Esconomi dolcissimi sospiri* 25 RVSb²(a) F. con 31 RVSb²(a) Ri. Se 34 PaN segua l'influenza 34-35 PaN RVSb²(a) secondo

l'usanza. La qual cosa io farò se bene altro non arò da voi. Amatemi. Non voglio tener più lungamente Francesco qui. Io ardo di disiderio d'udir quello, che dite che non m'ha a piacere. A' 22 di Luglio MD.

usanza 35 PaN RVSb²(a) non averò da voi 36-37 RVSb²(a) F. qui. Ardo e disidero d'udir RVSb²(a) qui. Ardo da disiderio d'udir 37 PaN RVSb²(a) Alli.

90

PaN 75v-77r - **RVSb²** 66r-67v - S⁴ 171-174

(A Maria Savorgnan).

Ora ora, che sono le quattro, si parte da me Taddeo Toscano il quale, venuto con un liuto sotto le mie finestre, e con la dolce armonia del suo cunto sentire facendomisi, da me nella mia camera chiamato, più canzonette soavemente vi ha cantate, avisandosi di dar per avventura in quella maniera grato diletto al mio cuore. Ohimè che niuno canto potrebbe ora la mia sospirosa anima dilettere, se egli già non fosse di colei, da cui ogni mio diletto al mio cuore. Ohimè che niuno canto potrebbe ora la mia sospirosa anima dilettere, se egli già non fosse di colei, da cui ogni mio diletto viene, com'ogni arbor vien di sue radici. Niuna voce essere potrebbe a' miei orecchi soave, se non una che mi dicesse: «Oh mainconoso amante, perché sospiri tu? Sappi che la tua donna è sana: la febbre che nel bello e delicato suo corpo l'anima sua tormentava, se le è levata e partita. Ella questo ti manda dicendo, la cui salute turbano i tuoi sospiri che per lei così caldi e così spesso mandati fuori: e ora solamente il tuo dolore la grava». Queste parole a questo tempo essere accettevoli mi potrebbero e care, e nulla altro. Ché si come ogni medicina suole accrescere gravanza allo 'nfirno, se non è la propria del suo male, così ogni festa suole aggiungere dolore a chi è in doglia, se non è quella una che esso vuole, e chiede tuttavia. Ma già lasciando da parte Taddeo con le sue canzoni, vengo alle vostre dolcissime lettere d'ieri, scritte tuttavia con la mano inferma, e pure scritte-me abondevolmente. Oh anima mia, che vi debbo io dir qui? Niuno

90. 2 PaN RVSb²(a) Taddeo 2-3 PaN il qual, venuto 3 RVSb²(a) venuto col liuto 5 PaN RVSb²(a) soavemente cantate, stimando di dar 10 PaN come ogni PaN esser potrebbe 11-12 PaN che dicesse 14 PaN se l'è levata RVSb²(a) se gli è levata 16 PaN dolor la 17 PaN RVSb²(a) care, e non altro 18 PaN accrescer gravanza 19 PaN aggiunger dolore 21 RVSb²(a) Tad. con 23 PaN Oh Anima